

## **Oltre la Marcia, strategia di pace**

**di Luca Liverani**

*in "Avvenire" del 26 aprile 2022*

*Appello dei promotori della Perugia-Assisi alla politica, ai media e all'opinione pubblica: «Fermare subito l'escalation» Uno schema in 5 punti per bandire i conflitti: «Sempre con le vittime, la guerra è un crimine, ma l'obiettivo sia il disarmo».*

Un appello ai decisori politici, ai mass-media, all'opinione pubblica. E una dichiarazione di principi e indicazioni. Riavvolte le bandiere, arrotolati gli striscioni, la Marcia Perugia Assisi non torna a casa 'pacificata'. L'edizione straordinaria di domenica - per far passare il messaggio che c'è tanta Italia che non vuole risolvere la guerra in Ucraina con una spericolata *escalation* bellica - il Comitato promotore guarda avanti e offre la sua *road map*, perché - dice - la pace «è troppo importante per essere lasciata nelle mani dei signori della guerra».

L'*exit- strategy* si articola su due contributi. Il primo è una 'chiamata alla pace' che ha come bussola l'appello di Papa Francesco nel messaggio di Pasqua ad «accrescere la preghiera per la pace» e a «manifestare che la pace è possibile. Impegniamoci tutti a chiedere a gran voce la pace dai balconi e per le strade!».

Il messaggio è a più destinatari. Il primo è ai decisori politici, sulla scia del nuovo appello al Regina Coeli: «I leader politici per favore ascoltino la voce della gente che vuole la pace e non l'escalation del conflitto». Al premier Mario Draghi e ai presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Elisabetta Alberti Casellati, i promotori della Marcia chiedono «un incontro per riflettere sulle proposte della Perugia Assisi per fermare l'escalation». Perché «le sorti dell'Ucraina e dell'Europa, l'autodeterminazione dei popoli, la libertà, la democrazia e la pace nel mondo sono troppo importanti per essere lasciate nelle mani dei signori della guerra». L'altro interlocutore è il Segretario generale dell'Onu: «Incoraggiamo e sosteniamo Antonio Guterres ad avviare in prima persona un negoziato globale per la pace anche coinvolgendo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite». L'appello poi tira in ballo gli operatori della comunicazione perché diano «voce e spazio alla pace e alla ricerca collettiva delle sue vie. Basta con i megafoni di guerra», perché «la pace merita almeno lo stesso spazio». L'ultimo indirizzo è quello di «tutte le donne e gli uomini amanti della pace» cui viene chiesto di «accrescere la capacità dei costruttori di pace ad alzare un argine alla diffusione della cultura fratricida». In vista c'è un incontro ad Assisi l'1 e 2 ottobre 2022. L'altro contributo del dopomarcia si intitola ambiziosamente «La via della pace» e si articola in cinque punti. Con una premessa: «Con l'invasione dell'Ucraina il mondo è precipitato in una drammatica spirale distruttiva». E di fronte allo schema che «tutti si schierino gli uni contro gli altri», «noi che da sempre siamo dalla parte delle vittime diciamo che è urgente un'altra impostazione».

Primo: «L'invasione dell'Ucraina è un crimine contro l'umanità. Come tutte le guerre», vietate «dal diritto internazionale» perché «violano la sovranità degli Stati e l'autodeterminazione dei popoli». Secondo: «Dalla parte delle vittime, sempre e dovunque». Chi ama la pace «invece dell'equidistanza sceglie l'equivocanza». Quindi è «dalla parte del popolo ucraino», come è «dalla parte dei popoli palestinese, curdo, saharawi, nuba e di tutti gli altri popoli aggrediti e occupati». Terzo punto: «Gli ucraini hanno il diritto di resistere», come è sancito «dall'articolo 51 della Carta dell'Onu». E «abbiamo il dovere di aiutarli, ma nessuno può permettersi di ignorare le conseguenze delle proprie azioni», perché «il continuo invio di armi alimenta la guerra e l'escalation».

Quarto: è tempo di «abbandonare lo schema della guerra e la politica emotiva di reazioni e contro-reazioni, abbassare i toni verbali dello scontro, mettere sul tavolo del confronto con la Russia» un sistema «di sicurezza comune dall'Atlantico agli Urali basato su disarmo, diritti umani,

autodeterminazione dei popoli». Quinto: «Per spingere i governi sulla via della pace deve crescere dal basso un grande movimento di cittadini per la pace».